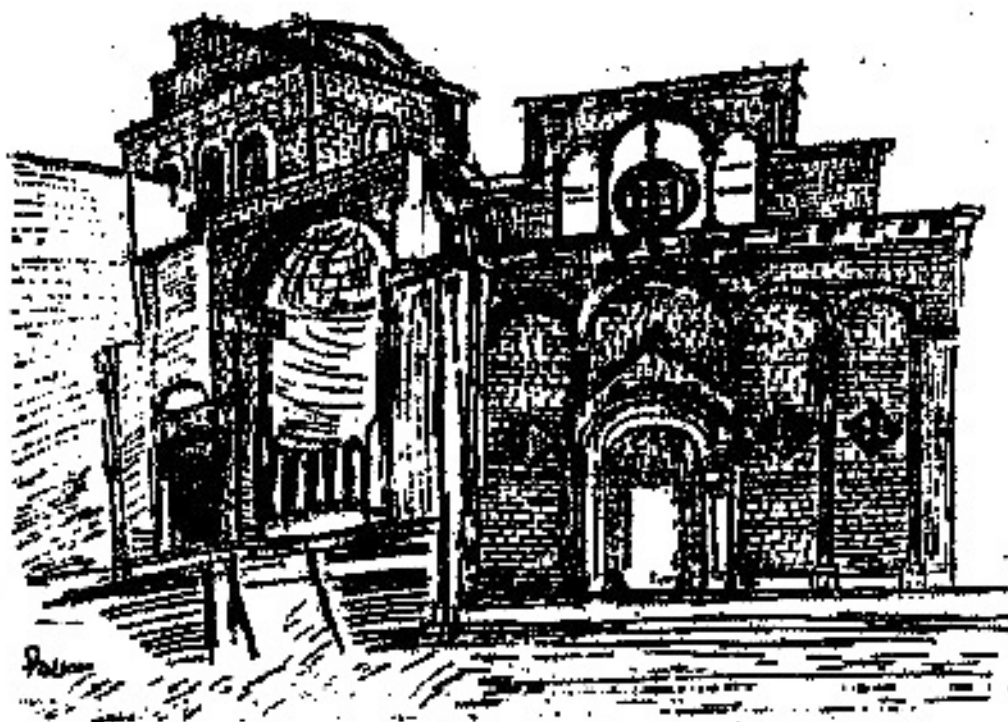


LA VOCE DELLA COMUNITA'

PARROCCHIA S. MARIA MAGGIORE



cap S. M. Maggiore
Monte Sant' Angelo ANNO VI n. 7

Cos'è la parrocchia

Don Matteo d'Acerno

Quali sono le povertà non risolte e le risorse ancora poco sfruttate della parrocchia ai fini della nuova evangelizzazione?

Le povertà della realtà parrocchiale sono date dalla carenza di relazioni autenticamente umane e dalla marginalità dei laici nella parrocchia. La parrocchia è ancora fortemente clericale. Spesso prevale l'aspetto burocratico ed istituzionale, essa viene usata come un "self-service" religioso, al quale l'individuo attinge ciò di cui ha bisogno in determinate circostanze della vita; c'è una povertà di adulti nella fede, perché si dimentica che per evangelizzare occorre continuamente essere evangelizzati.

Le risorse disponibili e non pienamente valorizzate sono:

- l'efficacia della Parola a cui i fedeli devono abbandonarsi completamente e sceglierla come norma del loro cammino;
- l'esercizio feriale della santità specie quella familiare, che ha la forza di modificare lo stile di vita di una comunità e di promuovere vitalmente il territorio in cui la parrocchia è inserita;
- la possibilità di avvicinare anche formalmente, più del 90% della popolazione dei sacramenti

La parrocchia deve fare.....

La parrocchia non deve fare.....

Compito della parrocchia è quello di essere: "sacramento dell'amore di Dio per gli uomini" (Gs n.46).

Per realizzare ciò la parrocchia ha come compiti irrinunciabili:

- 1) L'annuncio della Parola.
- 2) La celebrazione dei Sacramenti, che hanno il loro apice nell'Eucarestia.
- 3) La testimonianza della Carità.

Questi compiti bisogna armonizzarli per avere una pastorale globale, senza unilateralismi. I servizi delegabili sono: l'amministrazione economica, l'ufficio parrocchiale, l'organizzazione della vita ricreativa.

La parrocchia di oggi è ancora "la fontana del villaggio".

La parrocchia riesce a soddisfare la sete di Dio degli uomini tanto quanto è parrocchia cioè comunità di credenti che si fa vicina alle necessità della gente. Essa deve però trovare modi differenti da quelli usati finora per inserirsi nella comunità di oggi ed essere fermento. Sfoltendo le sue strutture per andare al cuore dell'uomo, deve sapere che ci troviamo di fronte ad uno stesso uomo appartenente a diverse costellazioni, a diverse culture. La parrocchia può fare opera di sintesi in quest'uomo frammentato dando senso al suo essere, compaginando le sue diverse appartenenze o ad esprimersi nell'esperienza unificante che è Cristo. Probabilmente nel futuro non sarà l'unica "fontana del villaggio" ma una fontana la cui acqua sorgiva viene

bevuta perché limpida non inquinata e quindi ricercata più delle altre.

Cosa si aspetta un parroco dai laici credenti della propria comunità?

Mi attendo il contagio della fede: che essi mi aiutino a stupirmi, a meravigliarmi dalla tenerezza di Dio, che sostengano con la loro la mia fede, con il loro cammino la mia ricerca di Dio, che condividano con me cosa significa oggi "essere chiesa nella fedeltà assoluta e nella pienezza della libertà del cuore. Mi attendo che sentano il vangelo e la causa

di Gesù come causa comune, nostra. Mi attendo la collaborazione della genialità, del pensare prima e del pensare insieme. La pastorale prima di essere un "fare" è pensare, progettare, ascoltare, discernere, pregare, accorgersi delle persone e delle situazioni che sono intorno. Una vita di preghiera più forte che non è solo recita di formule o devozionismo ma una vita di intimità con il Padre in Cristo, nella forza dello Spirito che vuole condurci alla realizzazione del suo regno.



Giovani sotto il campanile

Raffaella Salcuni

Don Domenico Sigalini è il responsabile del Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile della CEI. Sulla base della sua conoscenza del mondo giovanile ha individuato alcuni tra gli svariati "tipi" di giovani che vivono nell'ambiente della parrocchia, in modo da fornire un quadro più o meno sintetico e chiaro che serva da trampolino di lancio per una pastorale "possibile", di cui devono essere protagonisti oltre ai preti, anche i laici della comunità.

Egli individua tali gruppi, con le loro precise caratteristiche:

- i **giovani collaboratori**, che fanno parte attiva della vita della parrocchia, impegnandosi sia nella formazione personale, all'interno di gruppi e movimenti, sia nel servizio reso agli altri nelle forme più svariate, dal volontariato all'animazione liturgica e alla catechesi;
 - i **giovani del sagrato**, che si aggirano nei paraggi, interpretando gli inviti loro rivolti come rimproveri o "accalappiamenti";
 - i **giovani dei certificati e delle domande di lavoro**, che si riavvicinano alla parrocchia nel momento del "bisogno", "per una Cresima urgente", "un matrimonio veloce", "per insegnare religione";
 - i **giovani dello sport, delle gite, del gruppo rock**, che riallacciano i rapporti con la parrocchia solo all'interno di questi contesti, usufruendo dei locali o della disponibilità
- di mezzi e di spazi per poi riallacciarsi;
- i **giovani delle emergenze personali**, per i quali la parrocchia "funge da spalla su cui piangere", e di quelle altrui, per i quali la parrocchia "diventa spazio per organizzarsi, per offrirsi, per decidere assieme di partire, di agire, di dichiararsi";
 - i **giovani associati e dei movimenti**, che animano la vita della parrocchia ma che spesso vivono come isole al suo interno, senza un vero e proprio coordinamento di obiettivi e progetti;
 - i **giovani dei sacramenti**, che senza apparenti pressioni o condizionamenti frequentano i corsi in preparazione alla Cresima o al matrimonio e poi si allontanano nuovamente o si rendono disponibili per assumere qualche impegno;
 - i **giovani delle celebrazioni**: i cosiddetti "cani sciolti", che partecipano solo alla Messa domenicale, si accostano ai Sacramenti, ma non frequentano la vita della parrocchia: "sono forse troppo 'comodi', ma sono forse anche il segno della impraticabilità di tante nostre pastorali giovanili";
 - i **giovani delle confraternite**, che vivono al di fuori della parrocchia, spesso in contrasto con lei, si impegnano nel servizio caritativo o nelle liturgie di particolari feste, ma sono talvolta privi di una formazione o di una guida costante;

- i giovani dell'impegno e del lavoro manuale, "i kamikaze della caritativa", che operano attivamente nell'ambito della carità, ma sono al di fuori di ogni proposta educativa.

Don D. Sigalini propone questo itinerario per avvicinare i giovani:

- offrire un'immagine di parrocchia come "ambiente di accoglienza senza pretese e senza richieste discriminanti";
- offrire orizzonti più ampi dei semplici tempi e spazi della parrocchia, vale a dire "incontri interparrocchiali, giornate mondiali della gioventù, raccordi con il territorio, associazioni, missionarietà esplicita o programmata";
- rendere la parrocchia "casa abitabile" per i giovani, luogo in cui attraverso un tessuto di relazioni si aiuta a "tirar fuori le domande religiose e a farle diventare invocazione al Signore della vita";
- curare il senso di appartenenza su tre fronti

1. *appartenenza ad un progetto*: "un giovane deve percepire che la parrocchia sogna alla grande per lui, deve sentire che essa desidera svelargli il segreto della vita che è Gesù, perché vale la pena di orientare tutto alla sua centralità. Le nostre parrocchie dovrebbero essere capaci di far scoppiare nel cuore dei giovani il desiderio di incontrare e conoscere Cristo".
2. *appartenenza della vocazione*: proporre itinerari differenziati di educazione alla fede, che aiutino a rendersi consapevoli della specificità della propria vocazione nei vari ambiti

(lavoro, università, fidanzamento, volontariato ecc.).

3. *appartenenza della missione*: "occorre aiutare a leggere con occhi gratuiti il mondo che ha bisogno del Vangelo come di un dono gratuito senza condizioni".

A questo punto potrebbe sorgere spontanea una domanda: quali i giovani della nostra parrocchia? In quale gruppo si identificano?

Anche la nostra comunità parrocchiale può sentirsi provocata dalla "classificazione" proposta, che può apparire sterile e inconcludente, frutto di una delle tante analisi di partenza che poi non approda a nulla di fatto, per il mancato coinvolgimento della cosiddetta "base", per la mancata adesione o risposta della suddetta "base", o per l'assenza di progettualità da parte di una comunità che, pur interrogandosi sui suoi "risultati", pare che non riesca ad uscire da un certo immobilismo. Bene o male, i giovani e i giovanissimi nella nostra parrocchia ci sono, per cui è opportuno che tutti gli "operatori del settore", insegnanti, educatori, genitori, dopo essersi guardati intorno si chiedano, o meglio chiedano agli "interessati" quale progetto educativo è proponibile e quali itinerari seguire.

E' questa una delle tante sfide che ci attendono?

Ancora sofferenze e ferite per la chiesa locale

Prima di mandare in stampa il numero di Luglio del nostro giornalino, la nostra comunità ha deciso per la seconda volta di occuparsi della storia infinita del passaggio di consegne al santuario di S. Michele, persuasa che non sempre il silenzio fraterno e caritatevole possa ritenersi opportuno. In un momento in cui tutta la Città "parla" della situazione, anche se con discrezione (oserebbe dire con paura) rifugiarsi nelle solite descrizioni delle attività parrocchiali o in divagazioni a carattere estivo sarebbe come dire che i cattolici di S. Maria Maggiore vivono (o fingono di vivere) fuori della realtà.

La prima volta che ci occupammo della faccenda lo facemmo in perfetta buona fede, ringraziando i Padri Benedettini dell'opera svolta ed annunciando una realtà che tutti si sforzavano di non rendere pubblica: l'avvenuta soppressione della Comunità Benedettina del Santuario e la sostituzione di quei Padri. Apriti cielo!

Da allora ci sono piovute addosso critiche, illazioni, se non addirittura minacce. Ci accusano di aver scritto in bello stile il necrologio dei Benedettini. Ma benedettini Benedettini, il funerale ve lo siete apparecchiato voi non essendo riusciti più a trattenere nella Comunità locale (formata ormai da due soli monaci) tutti i volenterosi e ben

disposti "di passaggio". Benedettini giovani ed anziani, bianchi e neri si sono avvicendati di supporto per poi scomparire all'improvviso come meteore dopo aver dichiarato che erano venuti con l'intenzione di restare. E poi ci si scandalizza se la "vox populi" parla di grosse incomprensioni di liti violente, di cancelli d'ingresso fatti trovare sbarrati.....

Noi (lo diciamo a chiare lettere) non abbiamo mai avuto intenzione di allungare l'ombra della Parrocchia sul Santuario, né di trapiantare "le nostre comari" (sono espressioni di qualche laico, libero pensatore, sempre pronto ad intromettersi in questioni religiose) nella Sacra Grotta.

I Padri Micaeliti, se finalmente potranno gestire il Santuario (perché è falsa la notizia pubblicata alcun tempo addietro sulla Gazzetta del Mezzogiorno delle avvenute consegne, pubblicata forse per "calmare" una popolazione che cominciava a spazientirsi) non avranno certo bisogno della balia. Crediamo che abbiano già a sufficienza mostrato a chi ha voluto capire, la loro sensibilità, la loro estrema riservatezza, la loro preparazione **COME SACERDOTI DEL CRISTO** dando con entusiasmo la loro preziosa collaborazione a tutte le Comunità che li hanno richiesti, nonostante i pesanti, intimidatori

attacchi che si sferravano su manifesti e giornali. Avranno invece bisogno dell'aiuto di tutti i cristiani veri di Monte S. Angelo per prendere in mano una situazione (quando verrà loro data) resa attualmente dura e confusa.

E le calunnie sulla nostra Comunità sono continuate (e sui Micaeliti) esportate anche a Manfredonia da qualche cristiano MOLTO (anche troppo) impegnato. Pazienza! Il Signore sa tutto! Ma ... pensiamo alla coscienza di chi le mette in giro? Che cosa c'è da guadagnare?

I Micaeliti sono stati addirittura accusati (sempre da cristiani "impegnati" a far prevalere il proprio punto di vista) di essere "una cooperativa di preti e basta" mentre di solito "club" ormai noto dei benpensanti continua a battere, mentendo, il tasto che "La Curia di Manfredonia metterà le mani sul nostro Santuario".

A questo ed ad altro ha già risposto il nostro Vescovo ma noi vogliamo ribadire la pretestuosità di queste affermazioni caluniose e gratuite. Il tempo dirà quanto fossero false, lo stesso tempo galantuomo che dopo circa trenta anni ha mostrato quanto errata fosse la tanto decantata scelta dei Benedettini, pilotata e voluta dai soliti benpensanti che riescono a farsi passare per portavoce di un popolo paziente ed umile, incapace magari di ribellarsi a costoro, ma che parla questo sì.

Provate ad ascoltare cosa si dice nelle botteghe, nelle sale d'aspetto e nei crocicchi. Signori "benpensanti e preoccupati del fatto culturale" vogliamo provare a fare un referendum in proposito?.....

Nell'Aprile scorso, quando scoppiò la battaglia dei manifesti, giunsero in parrocchia addirittura ragazzini "inviati" ad acquistare il nostro giornalino perché si era sparsa la voce che stavamo preparando chissà quale articolo polemico. Grande delusione di benpensanti! Ebbene ve lo vogliamo rivelare cosa stavamo preparando: era un fraterno appello ai Benedettini a non sciupare l'ottima immagine ed il bene

fatto al Santuario ed alla Città con un atteggiamento di indisponibilità a quel passaggio di consegne non certo imposto dall'Arcivescovo o dalla popolazione, ma solo dal non poter essi stessi più reggere il Santuario per mancanza di religiosi (perché di laici gestori ce ne sono fin troppi!).

Evidentemente questa speranza che preferiamo affidare alle nostre preghiere non si è realizzata ed oggi assistiamo non solo a continue dilazioni inspiegabili della data del passaggio delle consegne (che rendono sempre più difficile la futura ripresa della vita normale del Santuario della quale -dicono alcuni lungimiranti- si finirà poi per incolpare i Micaeliti) ma ad un continuo ed imponente lavoro di spedizione (anche con camion e furgoni attrezzati) di "robe" della Basilica per destinazioni ignote.

Nei voluminosi colli caricati non ci saranno certo solo gli effetti personali dei due monaci!...

E se è diritto delle comunità di S. Benedetto (diritto legale s'intende) di portar via ogni cosa comunque acquistata perché resti nell'Ordina, non è certo accettabile da parte della popolazione che VEDE partire beni che comunque si sono prodotti con il lavoro dei Padri nel NOSTRO SANTUARIO!

Ben si è detto in una intervista su una rivista del 25 Maggio 1995 che non sempre i guasti al nostro Santuario erano stati causati dai Francesi o da invasori, ma anche i MONTANARI avevano la loro parte. Che cosa è se non una spoliazione (e non ammantata dai "forse" ma dalla realtà vista dagli occhi di tutti) questo legale trasferimento di beni, prodotti, comunque, dal e nel nostro Santuario!...

A proposito poi di quella stessa intervista-articolo, c'è da precisare che i primi Padri Benedettini che arrivarono da Montevergine il Sabato avanti la Domenica delle Palme del 1970 non erano Luigi, Romualdo, Tarcisio e Filippo, bensì Luigi, Romualdo, Martino ed Agostino, questi ultimi sostituiti dopo qualche mese in gran segreto tanto che

si alimentò la diceria che i benpensanti (sempre loro) avessero preteso qualche monaco A NOME DELLA POPOLAZIONE dall'allora Abate di Montevergine Mons. d'Amore.

Adesso al punto in cui siamo è difficile prevedere (unanimente) come questa farsa, colorata delle fosche tinte della tragicommedia, possa trovare il suo epilogo.

Abbiamo raccolto nel popolo voci disperate, incitanti a ripetere la famosa rivolta (che fece piazza pulita di un'altra situazione cancerosa come quella di oggi), ma il popolo non potrà mai muovere se i benpensanti (tutti allineati dall'altra parte in base a ragionamenti che speriamo siano solo di natura pseudo-culturale) non lo organizzano e lo sostengono (come fecero all'epoca della cacciata del Capitolo), né è nostra intenzione promuovere, incitare o sobillare alla rivolta. Il nostro

atteggiamento di cristiani ci ha sempre in tutto questo tempo indotti ad invitare alla preghiera, alla comprensione, alla speranza che il Signore potesse illuminare le menti di chi di dovere!

Riteniamo comunque con questa nota di aver chiarito senza false acrobazie stilistiche tutto il nostro punto di vista e denunziamo con forza -QUESTO SÌ- che con questi atteggiamenti chi ne viene a perdere enormemente è la credibilità della Chiesa e del Clero locale agli occhi della gente. Che catechesi potremo attuare, basata sulla carità, sull'amore, sulla comprensione... se poi offriamo questi esempi?

E perciò confidiamo ancora in una rapida soluzione della "brutta vicenda" ricordando per prima a noi ed a tutti che diremo e non diremo e di quello che faremo e non faremo dovremo pur rendere conto un giorno davanti a Dio.



Campo scuola diocesano per educatori di A.C.R.

29-06-'96 06-07 '96 Roccamontepiano

Michela dei Nobili

"Li pose in mezzo a loro".

E' lo Spirito che vivifica la Chiesa e all'interno di essa chiama ogni cristiano ad un particolare compito per l'edificazione della Chiesa stessa. Qualunque sia il servizio svolto, esso è sempre una chiamata alla quale non si sottrae neanche l'educatore di A.C.R.: egli interpreta la scelta educativa che l'A.C. vive al servizio della Chiesa.

Ogni educatore però ha bisogno di maturare nella propria vocazione umana e ministeriale e di confrontarsi con gli altri educatori. Per questo motivo, come ogni anno, tutti noi educatori della diocesi di "Mantredonia -Vieste" abbiamo trascorso una settimana nel convento dei Padri Caracciolini a Roccamontepiano.

Una "giornata tipo" del campo era strutturata nel modo seguente:

sviglia	ore 7.00
lodi	ore 7.30
colazione	ore 8.00
relazione	ore 9.00
laboratori di studio	ore 11.00
pranzo	ore 13.00
laboratori di studio	ore 15.30
Celebrazione Eucaristica	ore 19.00
cena	ore 20.30
serata "al chiaro di luna".	

Tema cardine della prima giornata è stato: "Atteggiamenti e stile del servizio educativo".

L'educatore deve avere la vocazione, il carisma e svolgere il servizio ministeriale. Si potrebbero dire tante cose riguardo alla vocazione personale, faccio qui solo una breve considerazione. Dio non lavora a caso dentro la Chiesa, chiama ogni cristiano ad edificare il suo regno, attraverso la semplice, ma mai banale, storia di ognuno. Accogliere una "chiamata" significa quindi offrire la propria disponibilità al servizio del regno o vivere la propria disponibilità all'intervento di Dio. I carismi sono quei doni di natura e di grazia che lo Spirito Santo distribuisce per l'edificazione del regno di Dio. Ci vengono dati in "dono" e, nella logica della parabola dei talenti, ci viene chiesto di farli fruttificare: è così che il carisma si manifesta. Alla Chiesa è dato il dono dello Spirito che la sostiene per continuare l'opera di Gesù attraverso la testimonianza dei credenti. Questa testimonianza diventa un "servizio ministeriale" quando la Chiesa si mette a servizio degli uomini vivendo quei doni che Cristo le dona: Parola, Liturgia, Carità.

Durante il secondo incontro relazionato da Lucia Sabatini si è parlato dei: "Ragazzi nella vita della Chiesa".

Noi educatori siamo chiamati a guardare i ragazzi con gli occhi di Gesù: "occhi di amore" (Mt 19,20-21). Chi

vuol' essere discepolo di Gesù deve avere l'umiltà di cuore, la coscienza di essere totalmente donato, l'onestà di riconoscersi debitore.

L'educatore deve rinunciare a considerarsi autonomamente salvato -il ragazzo si deve sentire figlio che cammina insieme alla comunità.

Matteo Leone ha posto l'accento sui "Ragazzi nel servizio dell'A.C." L'opera educativa, si è detto, non è nostra ma di Dio, noi siamo solo suoi allenti. Solo una fiducia rinnovata nelle forze educative del Vangelo può ridare energia all'educatore. Premesso che nel cuore dell'A.C. c'è Dio, e lo stile dell'A.C. sottolinea "l'unitarietà", il bambino cresce se attorno a lui c'è una comunità che lo valorizza e cresce con lui. Bisogna valorizzare perciò l'unitarietà associativa.

Il nuovo assistente diocesano dell'A.C.R., don Domenico Facciorusso, ha spiegato il tema dell'itinerario catechistico 1996-'97: "Catechesi: un cammino vocazionale battesimale".

Don Tonino Baldi, invece, ha commentato il brano della Parola che il prossimo anno associativo accompagnerà il cammino dell'A.C.R.: "Incontro di Gesù con il cieco di Gerico" (Mc. 10, 46-52). Bartimeo non è un uomo qualsiasi lo si chiama per nome, è il figlio di Timeo, "cieco dalla nascita"; essere ciechi al tempo di Gesù significava essere peccatori, esserlo dalla nascita poi voleva dire appartenere ad una famiglia di peccatori. Il grido di questo cieco: "Figlio di Davide abbi pietà di me!" è un grido di fiducia; egli grida per demolire i pregiudizi degli altri, e riconoscere nello stesso tempo i suoi peccati. "Cosa vuoi che io faccia?" chiede Gesù al cieco di Gerico e questi risponde: "Rabbunì, che io riabbia la vista". C'è quindi l'atto di fede finale. Il Signore non violenta la nostra coscienza, ma bussa alla nostra porta e aspetta che noi l'apriamo. La chiamata di Cristo è un segno di novità, il camminare insieme a lui è un camminare verso il bene.

Nel corso della giornata conclusiva è stata spiegata ampiamente l'"Iniziativa

Annuale '96-'97" L'I.A. è un insieme di proposte in collegamento con il cammino di catechesi per rendere i ragazzi coscienti di essere testimoni di Cristo tra i compagni, condividendo la dimensione missionaria della Chiesa secondo lo stile dell'A.C. L'I.A. è suddivisa in quattro tappe:

-Mese del ciao (Vieni con noi: c'è un gruppo per te).

-Mese della pace (La pace non si tace).

-Mese degli incontri (Un segreto in ogni incontro).

-Tempo estate eccezionale (Con te e con tutti).

Lo slogan di questo nuovo anno associativo è: "Porte aperte per te". Porte aperte significa aiutare a vivere "la novità dell'incontro con l'altro" perché l'incontro arricchisca; il te dello slogan coincide, invece, con l'amico di scuola, di quartiere, con un membro della famiglia...

Il giorno 4 Luglio è stato dedicato al "silenzio": ognuno di noi ha letto e meditato la Parola di Dio. Il silenzio è stato poi interrotto dall'arrivo del nostro Arcivescovo V. d'Addario con il quale, dopo aver pranzato, siamo andati a visitare le cittadine di Bucchianico (dove nacque S. Camillo de Lellis) e di Guardiagrele.

Mi auguro che questo campo-scuola diocesano abbia dato a tutti noi la possibilità, oltre che di formarci, di riflettere sul nostro "sì" al servizio educativo e sulla chiamata del Signore.

Pertanto portiamo avanti la nostra missione con maggior entusiasmo senza lasciarci turbare dalle difficoltà che incontreremo lungo il cammino confidando in Dio Padre.

Cantiamo a Dio

Dott. Federico Scarabino

Con gioia fede ed amore cantiamo anche noi a DIO, nostro SIGNORE, poiché tutto l'universo è un cantico suo di gloria.

Cantano in CIELO gli ANGELI al suo Trono, cantano gli astri a DIO seminati nel firmamento.

LO cantano il giorno con i suoi splendori e la notte con le sue ombre, i fiori olienti nei verdeggianti campi ed ogni essere. Tutti hanno il palpito nel cuore di riconoscenza per COLUI che li ha creati.

L'UOMO specialmente, che più ha il senso della ragione, che ha "il ben dell'intelletto", deve riassumere tutte queste voci in un inno più sublime e più riconoscente verso DIO, che tutto dirige per ogni bene, con sapienza, bontà e giustizia.

Da ciò la necessità del CULTO, di cui l'umanità ha sempre bisogno e che si esplica nell'amore, nella preghiera o nel credere nell'esistenza di DIO.

DIO ESISTE! E' l'ENTE necessario, nel quale viviamo e ci muoviamo, Autore della creazione, legislatore supremo, l'ideale di ogni perfezione umana, è Lui che governa Cielo e Terra.

La credenza in DIO è il carattere principale della nostra stirpe. Il principio dell'esistenza in DIO è ispirato nel nostro animo fin dalla fanciullezza. L'umanità ha sempre creduto in DIO. E' in LUI lo scopo principale della nostra fragile esistenza e si compendia ogni bene.

Gli storici hanno percorso le età, gli eventi e le vicende dei secoli e sempre

hanno trovato la credenza in DIO, così i viaggiatori che hanno esplorato le più lontane regioni, oltre i monti ed oltre i mari.

I filosofi hanno trovato le loro stesse proprie idee, sebbene, in vero, non tutte comuni, alcuni senza aver profondamente avuto il senso delle riflessioni. QUALI? Ed ecco la scienza che ha studiato le tempeste, il calore che è il germe della vita, ha analizzato le linfe vitali dei viventi nei loro elementi. E' giunta a scoprire le materie che compongono il sole, ha descritto l'uomo in tutti i suoi organi. Ha realizzato tante sbalorditive invenzioni, numerose, specie nei più recenti tempi.

Chi ha compiuto tutte queste opere così grandiose? IL CASO RITENGONO GLI ATEI! LA FORZA DELLA NATURA!...

Ma no! Qui vi è qualcuno esclamò uno scienziato! Gli ATEI, gli increduli si mettono fuori della legge naturale, formano una eccezione, perché l'ateismo è una anomalia che disconosce la natura stessa.

DIO ESISTE! Come veritiere sono le parole nel canto del poeta Metastasio: "Dovunque il guardo io giro - Immenso DIO, io ti vedo = Nell'opre tue Ti ammirò - Ti riconosco in me".

Specialmente nell'era che volge, così tumultuosa, sconvolta da orrende passioni, noi credenti fiduciosi cantiamo al DIO CREATORE, nostro Signore, l'inno riconoscente di DEVOTO "AMORE"!

Immacolata si sposa..... è un pesce d'Aprile?

(Il titolo è stato scelto dalla redazione)

Non è facile riportare su un foglio di carta l'emozione che sento guardando in questi ultimi giorni la comunità parrocchiale, e con la mente rivivere i bei momenti trascorsi insieme; non è altrettanto facile farvi immaginare cosa provo al solo pensiero che lascerò tutto e tutti. Però mi sono promessa di non scrivere con tono triste e nostalgico.

Mi sembra appena ieri quando don Matteo mi ha chiamata per chiedermi se volessi accettare l'incarico di catechista; il mio no è stato secco e deciso per diversi anni e per svariati motivi, ma poi nel settembre del '92 chissà quale forza mi ha fatto dire il "sì" che ha "condizionato" la mia vita. È un termine ambiguo, non leggero, perché se da una parte il sapere qualche cosa in più sulla fede ha significato impegnarmi (anche se nei momenti di tristezza è istintivo pensare che sia meglio non sapere), - e questo è positivo-; dall'altra, caro don Matteo, ha significato per me sacrificare qualche passeggiata con il mio ragazzo, e non è stato facile: c'è stata qualche lite, e penso che qualche fischio nell'orecchio l'avrai certamente sentito anche tu! Ma forse, a questo proposito dovrebbe parlare proprio lui, Gino.

Oggi, dopo quattro anni, posso dire che sono stata bene con i bambini e ho avuto una piccola dimostrazione del loro affetto dalle tante ed emozionanti lettere che ho ricevuto. Quando hanno appreso dal parroco che mi sarei sposata e non sarei più stata la loro catechista, non

sono mancate le lacrime e piccoli gesti di affetto, poiché per loro sono stata non solo la catechista, ma anche una compagna di giochi: infatti qualche volta abbiamo iniziato gli incontri con un po' di ritardo per terminare la partita al biliardino! Stare con i bambini è stata una indimenticabile esperienza, e mi pento di non aver iniziato prima. Non voglio dilungarmi a parlare dei magnifici tre giorni di ritiro passati con loro, con padre Raffaele e con suor Paola, che non ha fatto pesare la differenza di età, di esperienza e di cammino di fede, esistente tra noi.

I momenti di incontro nelle sale parrocchiali sono ben impressi nella mia mente, e anche gli scherzi del 1° aprile: il mio bersaglio è sempre stato la parrocchia e con essa don Matteo che più volte si è dovuto "scomodare". Ricordo un anno quando inviai alla parrocchia una lettera che la proclamava vincitrice di una pelliccia che sarebbe stata consegnata presso un locale di Manfredonia; un altro anno in una lettera sollecitavo il parroco a recarsi in ospedale a pagare un'impegnativa, e in un'altra occasione gli dissi di andare in parrocchia perché si erano allagate alcune sale, e poi... e poi...! Tutto ciò con la collaborazione di alcune amiche. Le mie spruzzate di acqua rimarranno nella memoria di alcuni adulti, di Alida, di Michela e di Ernesto Scarabino, tanto per fare qualche nome; ed è proprio Ernesto che mi ha soprannominata "la dea dell'acqua". Se penso a quanto

docce ho fatto e ricevuto mi viene da ridere!

Gli scherzi, i giochi fanno parte della vita di una parrocchia, ma, come dice don Matteo, "il polso" di una comunità lo si sente dalla partecipazione alla liturgia, ai sacramenti, ai momenti di preghiera, ed io nella comunità ho trovato modo e spazio per capire la priorità di tutto questo e per crescere spiritualmente. L'occasione in cui ho potuto riflettere e continuare il mio cammino di fede è stato l'incontro formativo per catechisti ed educatori, con Lucio: in particolare ho scoperto l'importanza della lettura della Bibbia e ho acquisito quegli strumenti necessari che me la rendono "accessibile"...Penso che questo sarà l'incontro che più mi mancherà!

Insomma, la parrocchia mi ha dato tante occasioni per crescere nella fede, l'incontro sulla Parola, la catechesi per gli educatori, l'incontro di AC. con i giovani, la scuola di preghiera: mi sono stati chiesti "soltanto" tempo, disponibilità e volontà, ma ho capito che è il "minimo" che io potessi dare.

Come è consuetudine, il finale è per i ringraziamenti: sento sinceramente di ringraziare la comunità per tutto quello mi ha offerto, e ringrazio di vero cuore don Matteo per il cammino di fede che mi ha aiutato a compiere, e i bambini, perché, è proprio vero, si apprende tanto donando.

Vi aspetto, insieme con Gino, Lunedì 15 luglio alle ore 11.00

Immacolata Totaro



VITA DELLA COMUNITA'



Riflessioni e divagazioni

a cura di Ernesto Scarabino



Le stagioni con i loro ritmi infiniti volgono puntuali, a dispetto delle affermazioni tanto contingenti quanto ridicole di noi uomini che spesso ci lasciamo andare a frasi come queste: "tutto è cambiato, tutto è -come dire- sottosopra, non si capisce più niente, il tempo meteorologico non è più regolare..." e via dicendo.

L'estate, invece, è ancora estate come l'inverno è ancora inverno e quella che noi riteniamo la scomparsa dei passaggi intermedi è solo (spiegano i meteorologi) un caratteristico ciclico ritorno di periodi.

Ringraziatelo il Signore, Padre Buono e misericordioso di questi suoi doni (che veramente dimostriamo di giorno in giorno di non meritare, cattivi come siamo).

Ma ci avete mai pensato? Se un telegiornale o un foglio stampato di un solo giorno contengono notizie di tante cattiverie (pulizie etniche, stupri, violenze...), quanto pensate che siano grandi l'amore e la pazienza di Dio per questa umanità?...

Vacanze, sogno sospirato e desiderato per tutto un anno (salvo poi a rimanere con la bocca amara alla fine di esse), siete di nuovo arrivate!

Oggi che leggi sempre più restrittive, per riparare guasti e permissivismo dei tempi passati, tendono a trattenere in servizio "la mezza età" od a lasciare in ozio giovani trentenni per mancanza di posti, su questa generazione di lavoratori stanchi e depressi, non certo dal lavoro (che anzi nobilita e fortifica) ma dallo stress e dalle frustrazioni, legate alla società consumistica sempre avida di denaro da spendere e dalle brutte notizie che ci raggiungono istantaneamente da ogni dove tramite televisione, telefono, fax e simili, questa parola "vacanza" scende come un balsamo refrigerante sulle tante ferite. E perciò cerchiamo di approfittarne e riposiamoci per davvero col corpo e con lo spirito (anche se una vera vacanza, lontana dai consueti luoghi di vita, costa tanti soldi che solo un'élite di privilegiati danarosi si può permettere).

Buone vacanze a tutti amici lettori. Ci sorreggano la consapevolezza che Dio ci ama comunque e la speranza di un

Ricordo che in parrocchia le attività catechistiche proseguono sia pure a ritmo rallentato, con il seguente calendario:

Martedì ore 17.30 IV e V elementare
 Martedì ore 19.30 I e II media
 Sabato ore 17.30 I II e III elementare
 Sabato ore 19.30 III media giovanissimi e giovani

Saranno inoltre attivate le seguenti attività estive per i ragazzi:

Lavoretti per l'Ottobre missionario
 Giochi ed escursioni ogni Giovedì
 Recital per ragazzi
 Corso di cucito
 Corso di musica ogni Sabato alle 17.30
 Tornei di pallavolo e calcetto.

BATTESIMI

Rinnovato nell'acqua e nello Spirito è diventato figlio di Dio:

Davide Ricucci

A questo nostro fratello, ai suoi genitori, ai padrini e alle madrine l'augurio che la Comunità universale dei credenti si fortifichi e si accresca della sua opera e presenza.

Matrimoni

Ai novelli sposi la comunità parrocchiale augura i più fervidi auguri di una santa vocazione nel sacramento celebrato davanti all'altare del Signore:

Michele Ferrantino

Immacolata Gentile

CRISIME

Hanno ricevuto dalle mani di Mons. VINCENZO d'ADDARIO il sacramento della CONFERMAZIONE.
 Totaro Angelo, Napolitano Isabella, Ardito Elisabetta, Ciuffreda Giuseppe, Battista Angelo, Clemente Angela, Crisomolo Carmela, Crisomolo Anna Carmela, Ricacci Maria Carmela, Losito Domenico, Ortusi Rossella, Rinaldi Mariangela, Piemontese Angelo Raffaele, Biscari Tommaso, Ciociola Annalisa, Alfieri Michele

DEFUNTI

Hanno raggiunto la casa del Padre:
Attilio Piemontese, Luigi Gentile.

Calendario degli incontri

LUNEDÌ	ore 19.15	Incontro della Parola
MARTEDÌ	ore 17.30 ore 19.30	Catechesi IV-V elementare Catechesi I - II media
MERCOLEDÌ	ore 17.00 ore 19.30	Incontro del T.O.F. (Ogni 2° Mercoledì del mese) Incontro gruppo liturgico-catechista-educatori
GIOVEDÌ	ore 19.45 ore 20.30	Incontro donne Incontro uomini
VEDÌ	ore 19.45 ore 20.00	Incontri dei Ministranti Ora di Adornazione
SABATO	ore 17.30 ore 19.30	Catechesi I-II e III elementare Incontro III media, Giovanissimi e Giovani

ORARIO SANTE MESSE

DIRIALE FESTIVO	ore 12.30 ore 9.30 ore 11.00 ore 19.00	(Cappuccini)
----------------------------	---	--------------

FUNZIONI LITURGICHE

YESPO COMPIETA	ore 18.00 ore 20.30	ogni Sabato ogni giorno
---------------------------	------------------------	----------------------------